

Libri

Björn Larsson Le peculiarità dell'Homo sapiens sapiens

In «Essere o non essere umani» riflessioni sul destino della nostra specie

di Cesare Pastarini

Sappiamo come l'essere umano sia oggetto di studio molto diverso da altri fenomeni di natura fisica e organica. Tant'è che la domanda «in cosa consiste l'umanità dell'uomo?» ha sempre dato - e ancora oggi dà - filo da torcere a filosofi, scienziati, sociologi, umanisti e più in generale a intellettuali, anche quando in contrasto tra loro nei concetti e negli approcci alla comprensione della mente. Ma allora cosa ci rende umani? Cosa distingue l'Homo sapiens sapiens dagli altri primati? Nel plasmare la nostra esistenza individuale e collettiva, abbiamo un margine di scelta? O siamo pedine sulla scala dell'evoluzione, subordinati alle leggi fisiche che governano micro e macrocosmi? A rispondere a queste e ad altre impegnative e profonde domande, ci ha pensato il filologo e traduttore Björn Larsson, docente di Letteratura francese all'Università svedese di Lund, romanziere noto soprattutto dopo il successo internazionale di «La vera storia del pirata Long John Silver».

Per l'editore Raffaello Cortina è da poco uscito «Essere o non essere umani», titolo che rimanda a shakespeariana memoria, il cui sottotitolo chiarisce in quale mare di carta ci andremo a immergere nelle 448 pagine che compongono il saggio: «Ripensare l'uomo tra scienza e altri saperi». Binocolo sempre al collo, Larsson è come un pescatore al timone del suo gozzo, alla ricerca di cosa significhi essere umani tra gli abissi dell'anima, dimostrando le sue competenze sia attraverso la disciplina accademica, sia at-

traverso le sue ipotesi (e relative conclusioni), riuscendo a

mettere in discussione quel senso di sé che abbiamo amorevolmente costruito fino a stamattina.

Nell'introduzione spunta un racconto di Voltaire con due personaggi, pensatori di professione, che camminano in campagna discutendo sul senso della vita. Vanno d'accordo solo su una cosa: non conoscere lo scopo dell'esistenza è motivo di infelicità. Si rivolgono a una contadina chiedendole cos'è il senso della esistenza. Lei non batte ciglio, li osserva come fossero matti perché non ha capito la domanda. «Eccoci serviti» commenta Voltaire, che con tutta probabilità è proprio uno dei due intellettuali (l'altro è quasi certamente Rousseau). «Sarà meglio capire il problema e non trovare la risposta, o non capire neppure la domanda?». I pareri, spiega Larsson, sono arrivati in abbondanza. Il filosofo viennese Wittgenstein, ad esempio, affermò che il senso della vita è «vivere in modo tale da non doversi porre il problema». Risposta magnifica. Prosegue Larsson: «Quando a me, avrei tanto voluto attenermi a quel consiglio! E invece ho passato buona parte della mia esistenza a interrogarmi sulla condizione umana e sul suo significato, alla ricerca di risposte, nella mia triplice veste di uomo, narratore e studioso. In particolare ho cercato di mostrare che la libertà e il libero arbitrio non sono illusioni, che non sono «soltanto» sentimenti o desideri soggettivi [...] bensì caratteristiche e possibilità reali».

Chi scrive questa recensione, vive di utopie, in particolare sul significato di libertà. Che non è, ovviamente - seppur sia mal diffuso utilizzarlo così

- la capacità di fare ciò che si vuole o che si desidera. Nulla di male a essere sintonizzati su questo canale; tuttavia, co-

me Larsson spiega chiaramente, c'è il problema di affrontare la difficoltà di escludere questo desiderio esteso e collettivo. Che, aggiungiamo noi, pare virale. Prendiamo il vizio del fumo: «Il desiderio di smettere è libero?». Poco a poco l'asticella delle difficoltà si alza e in men che non si dica ci addentriamo in una selva di alta filosofia sui concetti di scelta, autonomia, libero arbitrio e via di pagina in pagina.

Ma come è strutturato il libro? L'autore riesce a trovare il «kairos» (in greco: l'attimo giusto), cioè il tempo opportuno per uscire da un labirinto complesso e affascinante. Nel primo capitolo accenna ai paradossi e alle contraddizioni nei quali incappa inevitabilmente chi pone la domanda cruciale: in che cosa consiste l'umanità dell'uomo? E anche: perché ce lo chiediamo? Nel secondo capitolo ricostruisce a modo suo la storia dell'essere umano per tentare di isolare lo snodo decisivo, il passaggio

con cui emergono alcune caratteristiche e facoltà che percepiamo come un'esclusiva umana. Nel terzo entra nel merito della teoria che dalla storia descritta nel capitolo precedente si può ricavare, tra cui la coscienza, l'immaginazione, il sentimento del futuro, la matematica. Nel quarto si interroga sulle possibili ripercussioni di questa storia/teoria su una serie di altri saperi, con un approccio umile, consapevole di non riuscire a fornire la comprensione di tutto. Seguono implicazioni etiche e ideologiche della sua ricostruzione, le questioni sulla morale e sul-

«Essere o non essere umani» di Björn Larsson, Raffaello Cortina Editore, 448 pagine 26 euro



l'ideologia, interrogandosi a tutto campo e senza timore di farci perdere l'equilibrio, seppur in un terreno – pardon, in un mare – piuttosto agitato. Argomenti ostici che svariati di noi sono meno abituati ad approfondire, tuttavia necessari se non vogliamo cedere spazio alla pigrizia. In tempi in cui l'attenzione subisce un calo costante e progressivo, vuoi per distrazione, per di-

sinteresse o per superficialità, è doveroso che chi conosce materie complesse le tratti professionalmente.

Appoggiandosi a Spinoza, Sartre, Pink Floyd, Anna Karenina, Madame Bovary, Josef K. (ricordate il protagonista de «Il processo» di Kafka?) e addirittura a Lucky Luke, il Larsson di «Essere o non essere umani» entra in una storia che avrebbe dell'incredibile se non fosse frutto della Natura, per questo ancor più sorprendente, e del Pensiero. E se lo stesso ragionare è Natura, chi stabilisce quali sono gli errori e soprattutto se sono errori? Incertezze esistenziali che dovrebbero condurre alla gestione delle emozioni e di frustrazioni che aiutano a crescere.

Monoliti di sapere che vanno sgretolati per arrivare a capire che la scienza dell'essere umano passa dalla genetica, dalla biochimica, dai neuroni specchio, dalla meccanica quantistica, oltre che dall'antropologia e dalla linguistica, cioè dalle scienze umane. E dalla malvagità: basti ricordare la schiavitù, il nazismo, i gulag, la Cambogia, i massacri ruandesi di tutsi e hutu, il genocidio degli armeni, Sarajevo, la Palestina...

Björn Larsson sostiene che la specificità dell'essere umano dipende in larga parte da quella grande innovazione che è stata la rappresentazione simbolica, dall'idea che anche un suono, un gesto, un oggetto possa essere usato per rappresentare qualunque altra cosa. Come possiamo quindi concepire una scienza nuova che descriva cosa vuol dire essere umani? È fattibile? Se sì, a cosa dovrebbe servire? Potrebbe magari contribuire a rendere il mondo un posto migliore, più umano, più libero per tutti. A patto di non trasformarci in sonnambuli che camminano senza meta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Björn
Larsson**

Filologo
e traduttore,
è docente
di Letteratura
francese
all'Università
svedese
di Lund.